

Retorica e violenza: Le origini del fascismo a Zara (1919-1922)

di Andreas Guidi

Abstract – *Rhetoric and Violence: Early Fascism in Zara (1919-1922)*

This article investigates the peculiarities of «fascismo di confine» in Zara, characterized by the lesser extent of conflict between early Fascism on one hand, communism and ethnic minorities on the other. Fascist activists, although defeated in two elections, gained momentum and visibility, and, parallel to the rise of Mussolini's influence, improved their networks and structures contributing to a circulation of the local political elite. Violence, both in the discourse and the activities of Fascists in Zara, was crucial in this process. Through the use of local press and archival sources, it focuses on the main actors, their social background and their biographic trajectory, questioning the framework and the limits for cooperation in regards to other political factions. While Fascists had a significant degree of integration in local politics already before Mussolini's seizure of power, this event enacted a dialectic relationship to the central apparatus, placing these activists under the control of loyal prefects and party functionaries.

Key words: Zara, Fascism, speech, violence, borderland.

Parole chiave: Zara, Fascismo, discorso, violenza, confine.

In vista delle elezioni amministrative del 22 gennaio 1922, su «Il Corriere di Zara» apparve un articolo sul comizio organizzato dalle neonate sezioni del Partito nazionalista e «Nazional-Fascista» (PNF). Fra gli interventi riportati risulta particolarmente interessante quello di un futuro consigliere eletto nella lista dei «liberali»: «Invitato anch'esso a parlare, il prof. Domiacussic [...] rileva che tutta Zara è nazionalista: ma che alcuni di coloro che si erano messi a capo del Partito nazionalista, non ispiravano fiducia. Non si sono voluti ambiziosi. Fascisti poi sono tutti i zaratini, per definizione. E lo erano contro cosacchi [!] e croati»¹. Certamente questa affermazione va vista come iperbole e contestualizzata nella complessa situazione della politica italiana in cui fu espressa, ma allo stesso tempo offre un importante spunto di riflessione sull'ascesa del fascismo a Zara, una delle «nuove province» ereditate dall'Impero asburgico nel 1918. In tale prospettiva, questo saggio rivolge la propria attenzione alle dinamiche politiche e all'azione di alcune figure chiave del fascismo zaratino, le quali portarono quest'ultimo da mero movimento agitatorio alla conquista delle istituzioni locali dopo la marcia su Roma. Dal punto di vista storiografico, dunque, il contributo si inserisce nella discussione sul «fascismo di confine», termine che sembra costituire ormai un solido punto di riferimento non solo per studi di ambito locale, ma anche per spunti comparatisti. Laddove Raoul Pupo lo definisce in senso geografico come «le caratteristiche assunte dal movimento e dal regime fascista nelle aree di frontiera dell'Italia con l'Austria e la Jugoslavia»², Anna Maria Vinci sottolinea la diversità dei vari contesti e la «molte-

¹ *Le elezioni amministrative*, in «Il Corriere di Zara», 19 gennaio 1922.

² R. Pupo, *Il fascismo di confine. Una chiave interpretativa per un approccio comparativo*, «Geschichte und Region / Storia e regione», n. 1, 2011, p. 11.

plicità di municipalismi», rimarcando la problematicità di una sintesi per gli studiosi³. Il dibattito in questo senso è sicuramente in evoluzione ma ancora fortemente imperniato sull'epilogo del fascismo, dunque sulle foibe, l'esodo e la traccia politica di quelle vicende nel travagliato ricordo collettivo e istituzionale⁴. Per questo sembra importante volgere uno sguardo ai primi anni dell'amministrazione italiana, tale da fornire a queste discussioni un'immagine più complessa e dettagliata degli scenari locali. La ricerca recente ha prodotto importanti contributi per quanto riguarda le origini del fascismo in Alto Adige⁵, Venezia Giulia⁶ e a Fiume⁷, mentre minore attenzione hanno ricevuto le vicende dell'Istria⁸ e della Dalmazia. Quest'ultima realtà, pur rappresentando un punto focale della propaganda nazionalista e fascista, non viene considerata dalle opere ormai «classiche» sulle origini del fascismo di autori come Gentile, Vivarelli o Lyttelton⁹, e resta relativamente in ombra anche nei fondamentali contributi di Marina Cattaruzza sul «confine orientale», in una prospettiva che spazia dall'Ottocento fino alla Seconda guerra mondiale.¹⁰ Rimanendo nel ristretto periodo qui preso in esame, è d'obbligo un riferimento all'indagine svolta da Raoul Pupo sul Governatorato militare della Dalmazia occupata (1918-1920)¹¹ e soprattutto all'esaustiva monografia di Luciano Monzali¹², le cui argomentazioni rappresentano il più diretto punto di confronto per questo saggio. In particolare, Monzali ricostruisce minuziosamente il rapporto tra diplomazia e politica locale, evidenziando l'evoluzione a volte contraddittoria di quest'ultima nel periodo che va dalle trattative per il Trattato di Rapallo (1920) – che sancì l'annessione di Zara senza il suo entroterra all'Italia e lo sgombero del resto della Dalmazia occupata – fino alla ratifica degli accordi di Santa Margherita (1923) fra Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (SHS), che stabili confini rimasti in vigore fino al 1941 oltre a numerose que-

³ A. M. Vinci, *Il fascismo al confine orientale. Appunti e considerazioni*, «Geschichte und Region / Storia e regione», n. 1, 2011, p. 21.

⁴ P. Ballinger, *History in exile. Memory and identity at the borders of the Balkans*, Princeton University Press, Princeton 2003; P. Simoncelli, *Zara. Due e più facce di una medaglia*, Le Lettere, Firenze 2010.

⁵ R. Pergher, *Staging the Nation in Fascist Italy's «New Provinces»*, in «Austrian History Yearbook», n. 43, 2012; S. Lechner, «Die Eroberung der Fremdstämmigen». *Provinzfaschismus in Südtirol 1921-1926*, Wagner, Innsbruck 2005.

⁶ G. Sluga, *Identità nazionale italiana e fascismo. Alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, in *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale*, a c. di M. Cattaruzza, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; D. Mattiussi, *Il Partito nazionale fascista a Trieste. Uomini e organizzazione del potere 1919-1932*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2002; A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia, 1918-1922*, LEG, Gorizia 2001.

⁷ *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello stato liberale in Italia*, a c. di R. Pupo e F. Todero, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste 2010.

⁸ Aa. Vv., *L'Istria tra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Ediesse, Roma 1985.

⁹ E. Gentile, *Storia del Partito Fascista*, vol. 1, *1919-1922 movimento e milizia*, Laterza, Roma 1989; R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Il Mulino, Bologna 2012; A. Lyttelton, *The Seizure of power fascism in Italy 1919-1929*, Weidenfeld and Nicolson, London 1973.

¹⁰ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale. 1866-2006*, Il Mulino, Bologna 2007; Id., *Nazionalismi di frontiera*, cit. In questo senso vedi anche Id., *Sozialisten an der Adria. Plurinationale Arbeiterbewegung in der Habsburgermonarchie*, Duncker & Humblot, Berlin 2011. Di ampio respiro, ma pur sempre prevalentemente riguardo all'Adriatico settentrionale R. Wörsdörfer, *Krisenherd Adria 1915-1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im italienisch-jugoslawischen Grenzraum*, Schöningh, Paderborn 2004.

¹¹ R. Pupo, «Destreggiarsi». *Una lettura dell'amministrazione militare italiana della Dalmazia 1918-1920*, in «Italia Contemporanea», n. 256-257, 2009; Id., *Attorno all'Adriatico. Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, in *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a c. di R. Pupo, Laterza, Roma 2014.

¹² L. Monzali, *Italiani di Dalmazia, 1914-1924*, Le Lettere, Firenze 2007. Vedi anche lo studio sul periodo precedente, Id., *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla grande guerra*, Le Lettere, Firenze 2004.

stioni infrastrutturali, amministrative ed economiche. Nella narrazione di Monzali gli attori principali sono i rappresentanti della cosiddetta «vecchia guardia» «autonomista» e «liberale» della Dalmazia, il cui unico centro politico locale rimase appunto Zara, a sua volta legata all'evoluzione dei rapporti di forza nella penisola. Prima però di entrare nel merito con l'analisi empirica delle fonti, è utile soffermarsi su un passaggio dell'opera di Monzali che offre spunti per ulteriori considerazioni in cui l'autore afferma che: «[c]on il fascismo al potere in Italia l'antifascismo era un lusso che la maggioranza dei dalmati italiani, in particolare gli zaratini, non poteva permettersi»¹³. Questo saggio cerca di osservare quelle dinamiche con un'ottica diversa, non trattando cioè il fascismo locale come un elemento in contrapposizione netta rispetto ai «liberali» quali Luigi Ziliotto e Natale Krekich, ma sottolineando le affinità retoriche e programmatiche fra i due schieramenti politici. Naturalmente, non si tratta di considerare gli abitanti di Zara *tout court* come più o meno fascisti o liberali, ma piuttosto di mettere in luce gli strumenti con cui il fascismo si fece strada nella scena pubblica della città, primo fra i tutti il ricorso alla violenza. Un importante riferimento in questo senso è costituito dalla ricerca di Giulia Albanese sul ruolo della violenza fascista prima e dopo la marcia su Roma, che ha riaperto il dibattito sulla dimensione reazionaria ed eversiva di un progetto «per nulla reso necessario dalle contingenze storiche e che avrebbe potuto essere fermato»¹⁴. Più precisamente, riguardo al contesto regionale, questo saggio segue lo spunto di Rolf Wörsdörfer, che propone una «storia della cultura politica» e delle «specificità locali nell'applicazione di violenza ed autorità»¹⁵. Se da un lato questi contributi consentono di inquadrare le tante similitudini tra il caso di Zara e un paradigma nazionale o regionale, è pur vero che alcune asimmetrie emergono dalle peculiarità del contesto della città dalmata. Si tratta quindi, come suggerisce Albanese, di approfondire la dialettica fra «differenti retoriche locali e nazionali [, che, N.d.R.] si sono alimentate vicendevolmente favorendo un'adesione ideologica delle classi dirigenti locali al fascismo»¹⁶. In effetti, un punto di partenza per questa analisi può essere rappresentato dalla peculiarità e dall'ambiguità del caso di Zara riguardo ai soggetti ritenuti dai fascisti stessi come nemici politici. Mentre la storiografia dibatte riguardo al bersaglio primario del movimento fascista in Italia fra socialismo e Stato liberale¹⁷, e per il confine orientale si sottolinea la violenza contro lo «slavo-comunismo»¹⁸, è interessante notare come a Zara non esistessero forze organiz-

¹³ L. Monzali, *Italiani di Dalmazia, 1914-1924*, cit., p. 407.

¹⁴ G. Albanese, *La Marcia su Roma*, Laterza, Roma 2006, p. 56. Id., *Violence and political participation during the rise of fascism (1919-1926)*, in *In the Society of Fascists: Acclamation, Acquiescence, and Agency in Mussolini's Italy*, a c. di G. Albanese e R. Pergher, Palgrave Macmillan, New York 2012; Id., *Dire Violenza, fare violenza. Espressione, minaccia, occultamento e pratica della violenza durante la Marcia su Roma*, in «Memoria e ricerca», n. 13, 2003; Id., *Brutalizzazione e violenza alle origini del fascismo*, in «Studi storici», n. 1, 2014.

¹⁵ R. Wörsdörfer, *Krisenherd Adria 1915-1955*, cit., p. 31.

¹⁶ G. Albanese, *Brutalizzazione e violenza alle origini del fascismo*, cit., p. 14.

¹⁷ R. Vivarelli, *Storia delle origini del Fascismo*, cit., p. 65; D. S. Elazar, *Electoral democracy, revolutionary politics and political violence. The emergence of Fascism in Italy, 1920-21*, in «*British Journal of Sociology*», vol. 51, n. 3, 2000.

¹⁸ A. M. Vinci, *Il fascismo e la società locale, in Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, a c. di M. Pascolat, LEG, Gorizia 1997; S. Bartolini, *Fascismo antislavo. Il tentativo di «bonifica etnica» al confine nord orientale*, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Pistoia, Pistoia 2008, pp. 31-32.

zate di sinistra, mentre la presenza politica e culturale jugoslava¹⁹ venne pesantemente repressa già nelle prime settimane di occupazione militare²⁰, e i rappresentanti «liberali» al potere non avevano esperienza amministrativa nell'Italia ante-guerra.

Uno studio del fascismo zaratino, cui sono stati dedicati finora solo brevi scritti non scientifici ed apologetici tendenti a ridimensionarne l'aspetto violento e sottolinearne quello patriottico²¹, si offre dunque aperto all'uso di fonti primarie finora poco considerate. Nelle pagine che seguono si attingerà principalmente – oltre al ben noto fondo delle «Nuove Provincie» dell'Archivio della Farnesina – all'archivio del Comune di Zara e soprattutto alla stampa locale («Il Corriere di Zara», «L'Adriatico», «Il Littorio Dalmatico»). L'ipotesi proposta sulla base di questo materiale è che l'ascesa del fascismo non fu vissuta a Zara come un trauma o una sconfitta della classe dirigente al potere prima del 1922, né che incompatibilità ideologico-programmatiche dividessero le varie fazioni all'indomani dell'occupazione italiana. Al contrario, nell'insieme, proprio l'*élite* «liberale», le istituzioni e i loro portavoce mediatici non ostacolarono, anzi più o meno direttamente favorirono, l'affermazione sulla scena pubblica dei fascio-nazionalisti attivi a Zara, prima che questi ultimi venissero a loro volta rimpiazzati da funzionari del Partito più fidati inviati direttamente da Mussolini. In questo senso, la citazione offerta in apertura riguardo al carattere nazionalista e fascista dell'intera città non va oggettivata, ma piuttosto vista come un tropo sintomatico di un processo in atto, a maggior ragione perché pronunciata da un politico e riportata da un giornale che, sulla carta, rappresentavano l'opposizione all'estrema destra.

La nascita del fascismo

L'atto fondante del fascismo a Zara va inquadrato in una situazione di attivismo frammentario, di estrazione politica ambigua e contraddistinta dalla mobilità dei promotori. Seguendo la narrazione a posteriori del «diciannovismo» da parte del sindacalista rivoluzionario e poi fascista della prima ora Mario Giampaoli: «Il 21 Aprile [1919, N.d.R.] a Zara veniva affisso un significativo manifesto che incitava la gioventù italiana ad iscriversi nel costituendo Fascio [...] per fare giustizia di tutti gli anacronismi delle vecchie classi e dei vecchi privilegi.» Fra i diciannove firmatari si sarebbero trovati otto

¹⁹ In questo saggio, quando non meglio precisati, si usa il termine jugoslavo per definire soggetti e organizzazioni croate e serbe a partire dal 1918. Questa decisione non vuole certo trascurare le differenti posizioni politiche fra attivisti delle due nazionalità all'interno del Regno SHS, né sollevare questioni identitarie. Piuttosto, data la presenza di entrambi serbi e croati a Zara e dintorni, sia come cittadini italiani che del Regno SHS, laddove le fonti si riferiscono a «slavi» in generale, si preferisce mantenere questa ambiguità.

²⁰ R. Pupo, *Attorno all'Adriatico*, cit., p. 84.

²¹ E. Iarabek, *Note sulle origini del fascismo zaratino*, in «La rivista dalmatica», n. 1, 2005; G. Coen, *Zara fra le due guerre*, in «Atti e memorie della società dalmata di storia patria», n. 4, 2002.

volontari di guerra nell'Esercito italiano da poco ritornati nella città dalmata²². Il motivo fondamentale in questo primo appello sembra essere un'opposizione tanto generazionale che sociale. In realtà la compagine stessa dei firmatari presenta una certa contraddizione sotto entrambi gli aspetti: tra i più giovani compare Nicolò Benzoni, allora alla soglia dei 35 anni, disertore dell'Esercito austroungarico all'entrata in guerra dell'Italia, un'azione che aveva portato all'internamento del fratello per tre mesi²³. Un profilo da borghesia cittadina è invece quello di Enrico de Schönefeld, di 45 anni, titolare di una tipografia e biblioteca a Zara, discendente di una famiglia austriaca, il quale, dopo aver frequentato il Ginnasio italiano, iniziò un attivismo nei circoli sportivi e culturali italo-fili, ragion per cui venne sorvegliato durante la Prima guerra mondiale²⁴; mentre un altro firmatario, Rodolfo Inchiostri, originario di Sebenico e laureato in Filosofia a Vienna²⁵, era già impiegato in quello stesso Ginnasio prima del 1914. Questi esempi riguardano dunque individui già inseriti nell'ambiente di professionisti zaratini, iniziatori di un movimento volto ad arruolare giovani desiderosi di un riscatto sociale, più che a rappresentarli direttamente. Un tale profilo da «*marginal m[a]n*»²⁶ risulta invece più calzante per un altro agitatore del primo fascismo zaratino, non direttamente collegato all'appello dell'aprile 1919: si tratta di Marino Carrara, classe 1895, figlio di un carpentiere, il quale si iscrisse all'Università di Graz e poi di Vienna, prima di venire reclutato dall'Esercito asburgico. Secondo il suo resoconto del 1920, mentre si trovava in servizio in Transilvania nel novembre 1918, riuscì ad unirsi a prigionieri di guerra italiani e ritornare a Zara passando per Fiume. Poco dopo ripartì per svolgere varie attività di propaganda fra Ancona e Bologna, occasionalmente ritornando nella città natale, prima di trasferirsi a Palermo, Parma e poi di nuovo a Bologna, per continuare gli studi in Legge e finire impiegato in una ditta di commercio di acqua minerale²⁷. Carrara rappresenta dunque il primo evidente caso di attivista di raccordo fra Zara e la penisola nel neonato movimento fascista. Di modeste origini, l'interruzione degli studi a causa del conflitto mondiale insieme alle difficoltà di inserimento professionale incontrate nel dopoguerra, possono in qualche modo spiegare il suo risentimento sociale. Nell'agosto 1920, secondo un altro rapporto, Carrara: «si mise a capo di un partito locale costituito da elementi giovani, i quali aspi-

²² M. Giampaoli, *1919*, Libreria del Littorio, Roma 1928, p. 195. Ripreso in Iarabek, *Note sulle origini del fascismo zaratino*, cit., 13. Il primo documento che attesta l'iniziativa di fondare un Fascio a Zara si trova in una lettera di Marino Carrara, a nome della «Società degli studenti Italiani della Dalmazia – Zara» a Benito Mussolini: «Caro Mussolini, dall'accluso proclama lanciato da me ed appoggiato dai primi aderenti le risulterà che noi si lavora per quanto lo permettano le condizioni locali. Le adesioni affluiscono giornalmente ed abbiamo l'appoggio pure della stampa, però l'appoggio tanto morale che materiale sarà maggiore non appena sarà regolata la questione politica nazionale a Parigi. Per intanto noi si avrebbe bisogno dello statuto interno e che venisse questo Suo rappresentante per costituire il Fascio pure nella sua forma[...]», Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Mostra della Rivoluzione Fascista, b. 43, fasc.113, 16 aprile 1919.

²³ Državni Arhiv u Zadru (d'ora in poi DAZD), b. 118/56, Benzoni Agostino, *Nota al Capitanato distrettuale*, dicembre 1920.

²⁴ *Österreichisches Bibliographisches Lexikon 1815-1950. Band 11 (Scho-Schw)*, a. c. di Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1999, p.73.

²⁵ Inchiostri risulta iscritto all'VIII semestre nel 1907. Österreichisches Staatsarchiv (d'ora in poi OeStA), AVA Inneres HK Allgemein A 1651, *Regulierung des Steuerfußes, Innerösterreich*, V. B.1, *Verzeichnis der gegenwärtig in Dalmatien sich aufhaltenden Hochschüler*.

²⁶ A. Lyttelton, *The Seizure of power fascism in Italy 1919-1929*, cit., p. 46.

²⁷ Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASB), b. A8/35, Carrara Marino, *Interrogatorio al commissariato di Bologna*, 4 gennaio 1921.

ravano a sostituirsi agli antichi amministratori della cosa pubblica e assumere [...] la direzione di tutte le manifestazioni politiche della città»²⁸. Non sono chiare la portata e la modalità di questo tentativo, che comunque fallì completamente, mentre è facile inquadrarlo nel contesto di forte tensione emerso dopo l'uccisione del comandante italiano Tommaso Gulli a Spalato e la successiva rappresaglia fascista a Trieste con l'incendio del *Narodni Dom* (sede delle organizzazioni della componente slovena e croata), definito da De Felice «il vero battesimo dello squadristo organizzato»²⁹. Ad ogni modo, tanto Carrara quanto alcuni firmatari del «manifesto» dell'aprile 1919 si distaccarono progressivamente dal fascismo: se nel 1920 egli si trovava attivo nell'ala sindacalista del Fascio di Parma e nel giugno 1921 prese parte al congresso dei Fasci a Milano³⁰, già nel 1923 Carrara venne identificato dalla Questura di Bologna nel 1923 come «simpatizzante del Partito repubblicano»³¹. Analogamente, il portavoce di un «Fascio Futurista» zaratino, presente addirittura all'adunata di San Sepolcro, Giovanni Ballarin³², sarebbe divenuto uno dei principali editorialisti del giornale locale «L'Adriatico» – di cui si parlerà più avanti – ed avrebbe preso (relativamente) le distanze dai *leader* del fascismo locale in seguito ad un tafferuglio fra squadristi e repubblicani nel novembre 1921³³. Da questa panoramica si evince come ben oltre l'intero 1919 il movimento mancasse di «coesione ideologica e di numeri»³⁴, emergendo da «una nebulosa di ultranazionalismo»³⁵: dal punto di vista simbolico la figura di D'Annunzio e l'esperienza legionaria sembravano i soli catalizzatori in assenza di una vera sinergia con la penisola e con le altre nuove province del Regno. Tenendo fede ai resoconti del governatore Millo, anche nell'episodio più clamoroso del periodo, le violenze contro civili jugoslavi successive ai già ricordati fatti di Spalato, non appare traccia dell'intervento di militanti fascisti: «A Zara la folla ha attaccato e saccheggiato pochi negozi sfondato qualche vetrina e porta e dato fuoco ad una piccola e vecchia tettoia in legno il tutto appartenente a jugoslavi stop nessun ferito stop ordine ristabilito mediante truppa cui condotta compresa quella del battaglione fiumano molto disciplinata stop faccio constatare danni»³⁶.

Questi primi sviluppi segnano una relativa asimmetria nei confronti della penisola, dove, come ricorda Lyttelton, «il gesto [*movement*] precedeva la dottrina»³⁷. In questo senso, il nazionalismo in Italia aveva carattere più pragmatico che ideologico³⁸, mentre a Zara e in altre località delle nuove province esso generava un «processo mitopoietico»

²⁸ ASB, b. A8/35, Carrara Marino, *Rapporto dei carabinieri di Zara*, 13 gennaio 1921.

²⁹ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995, p. 624.

³⁰ E. Gentile, *Storia del Partito Fascista. 1919-1922*, cit., p. 136 e p. 230.

³¹ ASB, b. A8/35, Carrara Marino, *Rapporto del questore di Bologna*, 22 settembre 1923.

³² M. Giampaoli, 1919, cit., p. 139.

³³ G. Ballarin, *La grande percossa*, in «L'Adriatico», 11 ottobre 1921.

³⁴ A. Lyttelton, *The Seizure of power fascism in Italy 1919-1929*, cit., p. 44.

³⁵ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, cit., p. 137.

³⁶ ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Centrale Nuove Province (d'ora in poi PCM UCNP), b. 50, fasc. 16/7, *Millo al Ministero degli Interni*, 16 luglio 1920.

³⁷ A. Lyttelton, *The Seizure of power fascism in Italy 1919-1929*, cit., p. 42.

³⁸ «Si può dire, cioè, che il fascismo scelse come sua idea centrale la *nazione* perché, dopo aver demolito tutte le verità teoriche in nome d'uno schietto realismo, non ne restavano altre su cui basare la propria azione». E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista. 1918-1925*, Laterza, Roma 1975.

in nome dell'italianità che era condizione stessa di esistenza per il movimento³⁹. Mentre Reichardt ha dimostrato grazie ad un fruttuoso approccio «prasseologico» come dalla fondazione delle squadre in Italia l'azione ed i codici legati alla violenza di gruppo abbiano fondato un vero e proprio *habitus* fascista⁴⁰, in Dalmazia il fine dell'agire politico fu in prima battuta la riproduzione di un «discorso» nazionalista, accentuando di conseguenza il sincretismo con le altre fazioni locali che lo condividevano. Sebbene questo discorso fosse pressoché egemone fra i politici italiani a Zara già nell'immediato dopoguerra, è però importante – appoggiandosi alla terminologia di Foucault – sottolineare come, in quella fase, vi fossero in gioco diverse «dottrine»⁴¹, di cui il fascismo rappresentava quella più recente e meno definita. In questo processo, «autori»⁴² locali mediarono la retorica propagata da personaggi come Mussolini e D'Annunzio. Attraverso comizi e soprattutto quotidiani, frequenti «commenti»⁴³, interpretazioni cioè dello scenario in evoluzione, crearono al tempo stesso aggregazione e distinzione nel contesto politico zaratino. Va ricordato che, in questo primo frangente, le trattative riguardanti il Trattato di Rapallo erano ancora in corso: nell'autunno 1920 i fascisti zaratini della prima ora, insistendo sulla necessità di mantenere sotto controllo italiano almeno i territori promessi dagli alleati col patto di Londra del 1915, rappresentavano una dottrina del nazionalismo in contrasto con Mussolini. Questi, all'indomani della firma del trattato, si erano dichiarati infatti pieni di «angoscia» per il fatto che l'entroterra di Zara sarebbe passato al Regno SHS, salvo poi correggere il tiro per pragmatismo, approvandone le condizioni proprio in opposizione ai reclami irredentisti dei «nazionalisti romani»⁴⁴. Il divario con i commenti di D'Annunzio, senza dubbio la figura politica più influente in quella fase, era assai netto. D'Annunzio, ad esempio, così dipingeva la rabbia della città dalmata quando una parte dell'Esercito italiano la lasciò in seguito all'accordo:

I popolani di Zara non hanno altre armi che pietre; e con quelle si difendono, con quelle si difenderanno. [...] I disertori di Zara hanno percosso col pugno brutale, hanno colpito col calcio del fucile le popolane urlanti che tentavano di aggrapparsi a loro perché non abbandonassero la città infelice che li aveva ricevuti in ginocchio, che li aveva tenuti in religioso

³⁹ S. Bartolini, *Fascismo antislabo*, cit., pp. 31-32.

⁴⁰ S. Reichardt, *Praxeologie und Faschismus. Gewalt und Gemeinschaft als Elemente eines praxeologischen Faschismusbegriffs*, in *Doing Culture. Neue Positionen zum Verhältnis von Kultur und sozialer Praxis*, a c. di K. H. Hörning e J. Reuter, Transcript-Verl., Bielefeld 2004, p. 141.

⁴¹ Secondo Foucault, una dottrina «tira in causa gli enunciati a partire dai soggetti parlanti, nella misura in cui la dottrina vale come segno, manifestazione e strumento costanti di una appartenenza preesistente [...]. La dottrina lega gli individui a certi tipi di enunciati e gli proibisce di conseguenza tutti gli altri [...]. La dottrina effettua un doppio assoggettamento: quello dei soggetti parlanti al discorso e del discorso al gruppo [...] degli individui parlanti». M. Foucault, *L'ordre du discours. Leçon inaugurale au Collège de France prononcée le 2 décembre 1970*, Gallimard, Paris 1971, p. 45.

⁴² «L'autore è ciò che dona al linguaggio inquietante della finzione le sue unità, i suoi nodi di coerenza, la sua inserzione nel reale». Ivi., p. 30.

⁴³ Vale a dire la riproduzione ed esibizione costante e parziale di un discorso più ampio, la cui funzione è dire «ciò che era stato articolato silenziosamente», ad esempio creando un legame tra un episodio contingente e un'ideologia. Ivi., p. 27.

⁴⁴ *Il trattato di Rapallo nei commenti della stampa*, a c. di A. Giannini, Ministero degli Affari esteri, Ufficio stampa, Tipografia del Senato, Roma 1921.

amore, che non aveva mai dubitato del loro giuramento [...] Zara la Santa oggi disprezza e maledice i soldati d'Italia. Li perseguita nelle vie, li insulta, li dileggia⁴⁵.

Una simile divergenza fra D'Annunzio e Mussolini era sentita diffusamente in Italia⁴⁶ e i portavoce del fascismo zaratino, pur mantenendo una posizione intransigente riguardo all'occupazione della Dalmazia, avrebbero in seguito rifiutato la lettura di rivolta sociale e patriottica insieme, idealizzata in quelle righe dal primo, per avvicinarsi alla retorica di risentimento contro la vecchia classe dirigente propagata dal secondo. Nel difficile tentativo di definire la propria identità, è importante sottolinearlo, da parte dei fascisti, non ci fu scontro diretto, ma piuttosto opera di pressione nei confronti degli amministratori zaratini «liberali»: proprio tre fra le figure più influenti del primo fascismo, il già citato Enrico de Schönefeld, Michelangelo Zimolo e Maurizio Mandel, spinsero il Consiglio cittadino ad inviare una lettera di protesta al Consiglio dei ministri riguardo al trattato⁴⁷. Ad ogni modo, furono i mesi successivi all'accordo a decretare il decisivo emergere del movimento nella scena politica zaratina, confermando come il 1921 fosse «l'anno fascista»⁴⁸ per definizione. In questo senso fu determinante l'azione intellettuale sulla stampa e in manifestazioni pubbliche del già citato Michelangelo Zimolo. Nato a Vicenza nel 1885, egli si inserì nei circoli del futurismo milanese: in una «serata» del 1910 alla quale era presente anche il suo quasi coetaneo Mussolini, Zimolo provocò una rissa che gli costò l'arresto insieme all'amico Marinetti.⁴⁹ Allievo del poeta zaratino Arturo Colautti⁵⁰, Zimolo partecipò come volontario alla Grande guerra e si stabilì in seguito in Dalmazia, dove si iscrisse al Fascio di combattimento già nel 1919⁵¹ fondando il periodico «La vita in Dalmazia» e poi «L'Adriatico». Sulle pagine del primo, Zimolo pubblicò «cronache» dai dintorni di Zara passati al Regno SHS, che ne davano un'immagine decisamente barbarica ed arretrata⁵². Anche attraverso la traduzione di articoli della stampa jugoslava, il pubblicista sottolineava all'estremo le frizioni fra il Partito dei contadini croati di Stjepan Radić e il governo di Belgrado, in prima linea per delineare un contrasto con la «monolitica» italianità della Dalmazia e di Zara:

Nel popolo [...] è quasi scomparsa la fiducia nel nostro giovane stato: è scomparso l'interesse e l'entusiasmo per l'unità nazionale. Tutta la colpa si deve ascrivere a quelli che amministrano gli affari [...] e non hanno voluto prender a tempo le misure necessarie per

⁴⁵ G. D'Annunzio, *Un uomo è perduto, un uomo resta*, in *La penultima Ventura. Scritti e discorsi fumani*, a c. di R. De Felice, Mondadori, Milano 1974, pp. 400-403.

⁴⁶ E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., p. 184; R. Vivarelli, *Storia delle origini del Fascismo*, cit., p. 49.

⁴⁷ L. Monzali, *Italiani di Dalmazia*, cit., pp. 220-221.

⁴⁸ E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., p. 194.

⁴⁹ G. Berghaus, *Futurism and Politics. Between Anarchist Rebellion and Fascist Reaction, 1909-1944*, Berghahn Books, Providence 1996, pp. 50-51.

⁵⁰ Colautti commemorato a Roma, «La Stampa», 17 novembre 1915.

⁵¹ A. Pedio, *La divulgazione storica sulla terza pagina de «Il Popolo d'Italia» 1922-1943 II*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», n. 24, 2009, p. 251.

⁵² Vedi fra gli altri *La disgregazione jugoslava e le ripercussioni in Dalmazia*, in «La vita in Dalmazia», I-2, p. IX; *Nella Jugoslavia*, in «La vita in Dalmazia», I-4, p. XXVI.

impedire che l'animo del nostro popolo si corrompesse [...] nel popolo ha avuto la prevalenza l'istinto bestiale⁵³.

Va ricordato al riguardo che anche il già citato «Corriere», vicino all'élite «liberale», riferiva spesso di scontri e malcontenti dal paese vicino, e che questa rubrica venne ripresa dal quotidiano ufficiale del fascismo locale, «Il Littorio Dalmatico»⁵⁴. I motivi slavofobi, lo «scontro di razza» fondante per il fascismo di confine e persistente nel Ventennio⁵⁵, miravano soprattutto a descrivere la popolazione al di là del confine orientale come retrograda, barbara, senza cultura propria, ponendola in opposizione con la «santità», civiltà e soprattutto unità legate al carattere italiano di Zara. In quest'ottica, il confine tracciato a Rapallo, portando all'assurdo il principio di nazionalità territoriale di Wilson, diventava al tempo stesso un *ethnic boundary* che i politici zaratini – come del resto quelli del Regno SHS a Spalato – caricarono di «attribuzioni» socioculturali verso «l'altro» e allo stesso tempo di «identificazioni»⁵⁶ per se stessi. Inoltre, pubblicisti locali in bilico fra fascismo e legionarismo iniziarono a fornire un autoritratto in concorrenza ai «liberali» che governavano la città. In reazione ad una critica del «Corriere», che aveva definito fascisti e repubblicani locali in senso dispregiativo come «minorenni», il già ricordato Ballarin rispose con un editoriale su «L'Adriatico», ancora gestito in condominio dalle due fazioni, presentandone gli attivisti come segue:

Sono i resti di quella santa «mularia» che spaccava la testa ai croati e prendeva a sassate i gendarmi austriaci, mentre *altri* si sfregavano le mani [...] per l'Italia conobbero il carcere, le Assisi... come *altri* conoscono i tavoli del Caffè Centrale. [...]. Quasi tutti i minorenni seguirono d'Annunzio, né tradirono la santa causa nell'ora suprema, mentre altri, dopo averli aizzati con parole e con promesse, nel momento decisivo dichiararono di «voler rimanere al loro posto» [...]. I bamboccioni, senza farsi pregare, fecero in un attimo svanire il fantasma croato con metodi elastici e dinamici. Gli altri facevano sedute. [...]. Sono testardi e non comprendono le vostre ragioni⁵⁷.

Oltre al ricorrente motivo del giovanilismo, di fatto più idealizzato che rappresentato dagli autori, sembra emergere un aspetto che effettivamente lega gli attivisti zaratini all'evoluzione del fascismo in Italia: l'elogio della violenza ed il disprezzo del potere burocratico diventavano un appello per molti reduci che reclamavano una «rivoluzione nazionale», o meglio di un popolo «nazionalizzato nel corso (...) della guerra»⁵⁸. Il culto

⁵³ *La Jugoslavia giudicata dai* [sic!, N.d.R.] *Jugoslavi*, in «La vita in Dalmazia», I-3, p. XVI.

⁵⁴ Vedi ad esempio *Piuttosto la fame che abbandonare la scuola italiana*, in «Il Corriere di Zara», 1 giugno 1921; *Oltre il confine*, in «Il Corriere di Zara», 2 agosto 1921; *I fratelli hanno ucciso i fratelli*, «Il Littorio Dalmatico», 14 maggio 1924; *Fratellanza*, «Il Littorio Dalmatico», 19 gennaio 1924.

⁵⁵ E. Collotti, *Sul razzismo antislabo*, in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, a c. di A. Burgio, Il Mulino, Bologna 1999. S. Bartolini, *Fascismo antislabo*, cit., p. 33.

⁵⁶ F. Barth, *Introduction*, in *Ethnic groups and boundaries. The social organization of culture difference*, a c. di F. Barth, Universitetsforlaget, Bergen 1969, p. 10.

⁵⁷ *I Minorenni*, «L'Adriatico», 21 maggio 1921.

⁵⁸ S. Prezioso, *Identités militantes et identités nationales dans le débat italien d'après guerre*, in *Identités troublées 1914-1918. Les appartenances sociales et nationales à l'épreuve de la guerre*, a c. di F. Bouloc, Éd. Privat, Toulouse 2011, p. 287.

della violenza, motivo di «auto rappresentazione e distinzione sociale»⁵⁹, permetteva agli agitatori ex-combattenti di presentarsi come nuova *élite in nuce*, di fronte alla grande maggioranza passiva della stessa generazione anagrafica.⁶⁰ Anche l'antiburocratismo derivava dall'«insegnamento» del fronte, il quale divenne terreno di confronto politico⁶¹ e indice di lealtà alla «Nazione». In questo contesto si inquadra un telegramma inviato a Mussolini da Zimolo nel maggio 1921, in cui gli scopi del fascismo zaratino vengono identificati nel «combattere [non, N.d.R.] le follie bolsceviche estranee al generoso lavoratore della città, ma la politica governativa che ogni giorno insulta la fede dei dalmati»⁶². Questo passaggio contiene una certa ambiguità rispetto ad un elemento cruciale: di quale «politica governativa» parlava il principale ideologo del fascismo locale? Quella di Giolitti a Roma o quella del sindaco Ziliotto e del commissario civile Bonfanti Linares a Zara? Una parziale delucidazione si trova in un rapporto proprio di Bonfanti del marzo 1921, in cui il funzionario parlava del fascismo come di un movimento «di circa cinquecento giovani smaniosi di affermare ad ogni costo la loro combattività» il cui scopo politico era «1) frenare le eventuali incandescenze del manipolo dei repubblicani; 2) esercitare rappresaglie contro l'elemento croato alla minima violenza o minaccia che si usasse contro gli italiani del territorio della Dalmazia»⁶³. Non menzionando ostilità verso il governo locale, Bonfanti proponeva piuttosto una «energica azione moderatrice» in modo da evitare scontri fra italiani e croati che avrebbero potuto avere gravi conseguenze diplomatiche. Da questo punto di vista sembra quindi emergere un atteggiamento quasi conciliatorio volto ad «addomesticare» i fascisti più che a neutralizzarli.

Le elezioni del 1921: dialogo o scontro?

Dopo aver dato un primo sguardo alla definizione programmatica del movimento, è ora opportuno rivolgersi al suo percorso strategico verso le elezioni politiche del maggio 1921, prima occasione per la nuova Zara di eleggere i propri rappresentanti al Parlamento italiano. L'Ufficio centrale per le Nuove provincie (UNCP), creato nel 1919 e retto da Francesco Salata, seguì la campagna elettorale con notevole attenzione e interferì sui suoi sviluppi. Salata, con un passato nell'irredentismo istriano, mirava alla «redenzione» dei nuovi territori attraverso un processo di «integrazione», contando su funzionari locali fidati e significative autonomie, più che tramite un'«invasione» impo-

⁵⁹ S. Reichardt, *Praxeologie und Faschismus*, cit., p. 141.

⁶⁰ P. Dogliani, G. Pécout, *Il volontariato militare italiano. L'eredità di un'avventura nazionale e internazionale*, in *La scelta della patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, a c. di P. Dogliani, G. Pécout, A. Quercioli, Museo storico italiano della guerra, Rovereto 2006.

⁶¹ A. Baravelli, *La vittoria smarrita. Legittimità e rappresentazioni della Grande Guerra nella crisi del sistema liberale (1919-1924)*, Carocci, Roma 2006, p. 29.

⁶² E. Iarabek, *Note sulle origini del fascismo zaratino*, cit., pp. 16-17.

⁶³ ACS, PCM UNCP, b. 68bis, fasc. 8.15, *Bonfanti a Salata*, 15 marzo 1921. Dato che il numero corrisponderebbe al 4% della popolazione di Zara, sembra improbabile che Bonfanti si riferisca agli attivisti veri e propri del Fascio di combattimento, piuttosto ai possibili sostenitori.

sta dal centro⁶⁴. Nel suo ruolo di mediatore fra governo e politici locali, coadiuvato dai commissari civili, Salata non aveva però fatto i conti con l'ascendente del fascismo, che lo considerava troppo moderato verso le minoranze. Furono proprio le elezioni del 1921 a segnare il declino del progetto di Salata, con Mussolini neo-eletto nei Blocchi nazionali che ne chiese le dimissioni nel suo primo discorso, fino ad un'aggressione squadrista da lui subita poco dopo⁶⁵. Bonfanti Linares iniziò a stilare rapporti sulla campagna elettorale a Zara quando prese forma la prima compagine, la «società di democratico affratellamento» denominata Unione nazionale (UN). Questa lista unica era sicuramente benvista dal commissario nell'ottica dell'opera «moderatrice» verso i fascisti, alla luce degli scopi presentati nel proprio manifesto:

- 1) Dare espressione in tutte le manifestazioni della vita pubblica al carattere prettamente italiano della città di Zara.
- 2) Spiegare un'azione atta a conseguire che gli Slavi della regione dalmata annessa diventino buoni cittadini d'Italia.
- 3) Promuovere lo sviluppo culturale, economico e sociale della regione dalmata annessa all'Italia.
- 4) Curare gl'interessi materiali e morali degli italiani della Dalmazia non annessa all'Italia per assicurare la loro esistenza nazionale⁶⁶.

Questi punti non meglio specificati erano aperti alle varie «dottrine» del nazionalismo locale e il sincretismo tra «liberali» ed estremisti non si limitava al programma, ma implicava il condominio nella lista: così, accanto a Ziliotto e Krekich figuravano alcuni fra i promotori del fascismo delle origini fra cui Maurizio Mandel, Antonio Arnerich, Enrico de Schönefeld, Niccolò Benzoni, Zeno Simonelli, Umberto Donati. Soprattutto Mandel, figura di primo piano del movimento, merita un breve *excursus* biografico. Nato a Cattaro nel 1888 da padre proprietario di un piccolo banco e cambio valute domiciliato a Zara, si iscrisse a Medicina all'Università di Vienna, dove avvenne il suo battesimo politico nei circoli irredentisti. Fu Mandel stesso a rievocare gli avvenimenti di fine novembre 1908, quando studenti italiani – in prima battuta supportati da colleghi slavi – si scontrarono violentemente con i nazionalisti tedeschi. Mandel faceva parte della fazione più facinorosa, di cui «ciascuno era armato di un buon bastone»⁶⁷, mentre un referto della polizia viennese parla anche di colpi di rivoltella sparati in aria⁶⁸. Arrestato ed espulso dall'università, si recò in Italia per laurearsi a Bologna nel 1913⁶⁹ e poi a Roma. Allo scoppio della guerra, suo fratello rimasto a Zara fu incarcerato con l'accusa di alto tradimento per il contenuto cifrato di una lettera intercettata proprio

⁶⁴ L. Riccardi, *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, Del Bianco, Udine 2001, pp. 212 e 274-275. Su Salata vedi anche E. Capuzzo, *Francesco Salata e il problema dell'autonomia nelle nuove province*, in «Clio», n. 3, 1995.

⁶⁵ L. Riccardi, *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, cit., p. 299.

⁶⁶ ACS, PCM UCNP, b. 55, *Manifesto elettorale dell'Unione Nazionale*, 19.01.1921.

⁶⁷ M. Mandel, *Goliardi irredenti di vent'anni fa*, in «La rivista dalmatica», n. 2-3, 1928.

⁶⁸ OeStA, AVA Justiz OLG Wien 6, *Präsidium, Personalia*, 6d Vz. 5, *Berichte der O.St.A. in Wien in der Strafsache gegen Maurizio Mandl und genossen wegen Verbrechen der schweren körperlichen Beschädigung*, 22 febbraio 1909.

⁶⁹ Archivio Storico dell'Università di Bologna, Fascicoli degli Studenti, fasc. 5289, Maurizio Mandel.

verso i parenti in Italia⁷⁰. Mandel appare poi nel gennaio 1921 nel direttorio del «Fascio Zaratino di Combattimento Dalmazia Irredenta»⁷¹: la sua biografia è dunque quella del fascista di confine ideale, il cui capitale sociale deriva da gesta patriottiche e spesso violente compiute fra il centro dell'odiato Impero asburgico, l'Italia e la Dalmazia. Tornando agli avvenimenti locali, Monzali descrive dettagliatamente gli scambi di opinioni fra il governo e i politici zaratini che portarono alla scissione dell'UN, alla prospettata contro-candidatura al Parlamento di D'Annunzio e del nazionalista Alessandro Dudan, alla decisione di repubblicani e fascisti di ritirare i propri candidati e quindi alla vittoria scontata, in quanto unico candidato, del «liberale» Krekich, eletto deputato del Regno «nonostante l'astensionismo predicato dai nazionalisti e dai fascisti»⁷². Al di là delle trattative pre-elettorali, è importante sottolineare l'aspetto della violenza emersa durante la campagna. In aprile si ebbero le prime aperte scintille con i repubblicani, con la rissa a seguito di un discorso di Umberto Nani a favore di D'Annunzio⁷³. Inoltre, i fascisti giocarono un ruolo importante riguardo alla candidatura del conte Alfonso de Borelli. Il possidente locale si era candidato in seguito alla proposta dei «Serbo Croati [sic, N.d.R.] di Zara e Lagosta, divenuti cittadini del Regno d'Italia» per «una pacifica e legale affermazione dei loro diritti civili e politici»⁷⁴. La lista, che aveva come simbolo, inusuale per l'estrazione sociale di Borelli, una pala e una vanga, avrebbe dovuto altresì far presa sui contadini dell'immediato circondario della città murata, senonché un attacco intimidatorio di «una quindicina di fascisti, in maggior parte studenti» che minacciavano «d'impedire nel giorno della elezione il concorso dei croati alle urne»⁷⁵, portò al ritiro della sua candidatura. Nel relativo rapporto di Bonfanti si avverte un certo imbarazzo nel minimizzare queste minacce e addurre come unico motivo del ritiro gli avvertimenti da Belgrado e Spalato a Borelli di non provocare tensione fra l'elemento italiano e jugoslavo in Dalmazia, fattore certo plausibile, ma non più rilevante del clima pesante dovuto alle sempre più sfrontate azioni dei fascisti locali. Ad ogni modo, una volta divenuta insanabile la frattura con l'UN per le divergenze sui nomi dei candidati – mentre erano quasi nulli i riferimenti a divari programmatici – i fascisti zaratini presero di mira la tipografia Schönefeld, tra l'altro proprietà di uno di loro, dove si stava stampando materiale di propaganda per l'UN⁷⁶. Anche in questo caso, Bonfanti, parlando dei «soliti quattro o cinque statali ormai imbalanziti dall'impunità»⁷⁷ – peraltro da lui stesso garantita –, si limitò a comunicare a Salata i nomi dei principali agitatori (gli impiegati statali Edoardo Calebich, Rodolfo Inchiostri, Vittorio Verban, e Trifone Radovani), consigliando sanzioni da cui «dipenderà maggiore o minore efficienza [della, N.d.R.] loro campagna elettorale»⁷⁸. Fu in questo contesto carico di tensione che il «Corriere» offrì uno dei pochi

⁷⁰ DAZD, b. 118/40, Mandel Vittorio, *Rapporto del Tribunale Militare Asburgico da Sinj*, 16 settembre 1915.

⁷¹ DAZD, b. 119/1, *lettera del Direttorio al sindaco Ziliotto*, 21 gennaio 1921.

⁷² L. Monzali, *Italiani di Dalmazia*, cit., p. 309.

⁷³ ACS, PCM UCNP, b. 68bis, fasc. 8.15, *Rapporto di Bonfanti a Salata*, 3 aprile 1921.

⁷⁴ Ivi, *Lettera di Borelli a Bonfanti Linares*, 3 maggio 1921.

⁷⁵ Ivi, *Bonfanti a Salata*, 4 maggio 1921.

⁷⁶ Ivi, *Bonfanti a Salata*, 15 aprile 1921.

⁷⁷ Ivi, *Bonfanti a Salata*, 23 aprile 1921.

⁷⁸ Ivi, *Bonfanti a Salata*, 18 aprile 1921.

editoriali esplicitamente critici verso i fascisti⁷⁹, mentre – paradossalmente – furono questi ultimi, dopo aver fatto propaganda per il boicottaggio contro Krekich, a lamentare la pressione degli attivisti dell'UN verso gli zaratini non apertamente schierati il giorno delle elezioni. Sul piano dei risultati, comunque, con Krekich che raggiunse il 99% dei voti pervenuti dal 60% degli aventi diritto, la sconfitta dei fascisti e dei repubblicani e la scomparsa definitiva della rappresentanza per le liste non italofile erano innegabili. Per quanto riguarda i *leader* del Fascio locale, comunque, vi erano almeno due motivi per rimanere ottimisti. Il primo derivava dal buon risultato generale raggiunto in Italia dai Blocchi nazionali, con Benito Mussolini che fece il pieno di voti e 45 deputati eletti fra fascisti e nazionalisti⁸⁰, i quali avrebbero fornito un supporto fondamentale ai colleghi di Zara. Inoltre i fascisti riuscirono a imporre la propria presenza nella vita politica zaratina con un metodo prettamente squadrista: come ricorda Albanese, su scala nazionale violenze e minacce, anche senza un immediato effetto sui risultati elettorali, riuscirono poi a «modificarne ex-post gli esiti»⁸¹ grazie alla crescente pressione sulle autorità.

La violenza e la presa del potere

Visto l'esito del primo vero confronto elettorale, sarebbe stato lecito aspettarsi una polarizzazione delle fazioni, cosa che invece non accadde. Se da un lato l'evoluzione del panorama politico della penisola giocò un ruolo determinante, non vanno tuttavia sottovalutate le dinamiche di cooperazione fra fascisti dichiarati e altre forze a livello locale. Tanto per cominciare, il neoeletto Krekich, aderendo al gruppo «liberale-democratico»⁸², non prese le distanze dai parlamentari fascisti, anzi: quando questi prima espulsero dalla Camera e poi aggredirono in pubblico un deputato comunista, il pacifista disertore Francesco Misiano⁸³, Krekich prese la parola e «pur ritenendo illegale» la cacciata del collega, disse di «spiegarla e capirla come una protesta contro chi mancò ai suoi più elementari doveri verso la Patria»⁸⁴. Intanto Enzo Maria Gray, deputato dei Blocchi, visitò Zara accolto dalle maggiori autorità e in un comizio pubblico descrisse il programma dei deputati fascisti⁸⁵. Anche sul piano delle manifestazioni non prettamente politiche, Mandel riuscì ad espandere la visibilità del Fascio a Zara: così divenne prassi per la banda musicale fascista accompagnare celebrazioni patriottiche, mentre proprio Mandel si pose in prima linea nel commemorare le due vittime dei fatti di Spalato, cosa che gli valse l'aperto apprezzamento del «Corriere»⁸⁶. Il lato istituzionale del fascismo locale, comunque, non mise in ombra l'aspetto della violenza che, nella seconda metà

⁷⁹ *Contro il medioevo*, «Il Corriere di Zara», 7 maggio 1921.

⁸⁰ R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1995, p. 92.

⁸¹ G. Albanese, *La Marcia su Roma*, cit., p. 24.

⁸² L. Monzali, *Italiani di Dalmazia*, cit., p. 309.

⁸³ A. Baravelli, *La vittoria smarrita*, cit., p. 204; G. Albanese, *La Marcia su Roma*, cit., p. 28.

⁸⁴ *Telegramma di plauso*, «Il Corriere di Zara», 22 giugno 1921.

⁸⁵ *L'on. Gray a Zara*, «Il Corriere di Zara», 15 luglio 1921.

⁸⁶ *Per l'anniversario glorioso*, «Il Corriere di Zara», 24 maggio 1921; *La festa dello Statuto*, «Il Corriere di Zara», 6 giugno 1921; *La commemorazione di un fatto tragico*, «Il Corriere di Zara», 12 luglio 1921.

nel 1921, come in altri luoghi del confine orientale⁸⁷, raggiunse un'intensità inaudita, e per la prima volta a Zara prese di mira cittadini di rilievo del Regno SHS. Appena dieci giorni dopo le elezioni su «L'Adriatico» comparve il seguente ammonimento:

Ci sono troppe scritte croate, troppi spacci di giornali che diffondono il veleno e la peste; troppe case che spetterebbero ai profughi mentre sono ancora abitate dalle famiglie degli aguzzini dei nostri fratelli [...]. Tutto ciò deve cessare e deve cessare anche l'apatia di tanti cittadini più o meno opportunisti che, nelle solennità, non espongono alle loro finestre i tricolore della Patria. Bisogna decidersi perché altrimenti l'iniziativa sarà assunta dai fascisti. Siamo intesi?⁸⁸

Il bersaglio principale era il *Narodno Vijeće*, consiglio nazionale filojugoslavo a Zara, i cui dirigenti erano rimasti attivi in città nonostante il Trattato di Rapallo prevedesse come unica rappresentanza del Regno SHS il rispettivo Consolato⁸⁹. La minaccia ventilata nell'articolo citato venne puntualmente messa in atto con l'aggressione dei tre funzionari Metličić, Jezina e Gasperini l'8 agosto⁹⁰. Il «Corriere» condannò l'episodio negandone comunque la valenza politica e lodando la presa di distanze da parte dei *leader* del Fascio. Il nuovo commissario civile Amedeo Moroni arrestò quattro giovani pur sospettando che l'azione fosse ordinata dal direttorio fascista locale⁹¹. Interessante, inoltre, è la lettera ricevuta da Moroni firmata da non meglio identificati «molti cittadini» all'indomani del fatto, in cui si riteneva che il fascismo fosse «non solo [...] tollerato, ma persino sordamente e in attivo modo appoggiato dalla locale Polizia»⁹², fenomeno ben noto su tutto il territorio nazionale⁹³. Nonostante le azioni violente e la presenza in eventi pubblici avessero proiettato il movimento al centro della scena zaratina, i *leader* locali riconoscevano i limiti dovuti alla mancanza di una struttura politica più definita e di un programma vero e proprio. Per far fronte a questa lacuna, il 22 agosto venne proclamata un'assemblea generale a cui partecipò anche la sezione femminile del Fascio. Radovani e Zimolo fecero appello a maggiore disciplina verso «la definitiva vittoria» e promisero una maggiore collaborazione con gli altri fasci delle nuove province⁹⁴. Sul fronte locale invece la priorità sembrava essere la resa dei conti con i repubblicani di Zara, i quali avevano fondato il Partito repubblicano italiano di Dalmazia (PRID) già il 30 gennaio 1921⁹⁵. In effetti, la parabola del repubblicanesimo zaratino si rivela com-

⁸⁷ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini*, cit., pp. 426-428.

⁸⁸ *Siamo stanchi*, «L'Adriatico», 1 giugno 1921.

⁸⁹ *Zara o Zadar? R. Governo o Narodno Vijeće?*, «L'Adriatico», 27 luglio 1921.

⁹⁰ *Spiacevole incidente*, «Il Corriere di Zara», 9 agosto 1921; *Još o napadaju na našeg namjesnika*, «Novo Doba», 18 agosto 1921.

⁹¹ ACS, PCM UCNP, b. 51, fasc. 7.5, *Moroni a Salata*, 9 agosto 1921.

⁹² Ivi, *lettera anonima*, 10 agosto 1921.

⁹³ G. Albanese, *La Marcia su Roma*, cit., p. 57; R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, cit., p. 51.

⁹⁴ *Assemblea del Fascio di Combattimento*, «L'Adriatico», 24 agosto 1921.

⁹⁵ A. Artičić, *Prilike u Zadru od 1918 do 1941*, in *Zadar. Geografija, ekonomija, saobraćaj, povijest, kultura, Zbornik*, a. c. di J. Ravlić, Matica Hrvatska, Zagreb 1964.

plicata almeno quanto quella del fascismo⁹⁶: dopo la fase di condominio, tipica anche di altre nuove province⁹⁷ e dovuta al riferimento comune al nazionalismo dannunziano, il PRID prese progressivamente le distanze dai fascisti e, dal punto di vista sociale, i repubblicani sembrano aver rappresentato l'unica forza capace di fare appello diretto ad artigiani ed operai della piccola Camera del lavoro locale. Inoltre, nonostante la retorica ultranazionalista, almeno fino all'estate del 1921 essi furono tra i più attivi nella propaganda fra la numerosa comunità albanese del quartiere Borgo Erizzo e tra quella jugoslava di alcuni sobborghi, distribuendo volantini nelle rispettive lingue⁹⁸. L'élite intellettuale repubblicana ebbe poi uno scontro con quella fascista all'interno della redazione de «L'Adriatico», dal quale Zimolo venne emarginato, e nei cui editoriali cresceva la diffidenza riguardo al fascismo. Se «L'Adriatico», che sarebbe stato chiuso poco dopo la marcia su Roma, si spostava a «sinistra», il «Corriere» prese nettamente posizione contro il PRID, reo di starsi «bolscevizzando»: il giornale lanciò una campagna volta a dimostrare come il pensiero mazziniano fosse incompatibile con l'irredentismo dalmata e la difesa dell'italianità⁹⁹. Questo commento risulta cruciale nel gioco dialettico delle dottrine del nazionalismo zaratino, dal momento che l'unica forza politica in aperto contrasto con l'ascesa di Mussolini veniva emarginata nell'opinione pubblica. Inoltre, i fascisti zaratini giocarono un ruolo attivo nel dilemma tra repubblicanesimo e monarchia a livello nazionale¹⁰⁰: Zimolo, delegato per la Dalmazia al congresso fascista del giugno 1921, mise in guardia contro le tendenze repubblicane¹⁰¹, optando per un'alleanza con i nazionalisti monarchici, i quali avrebbero garantito appoggio politico e finanziario da Roma. Emblematica in questo senso è l'azione di Luigi Federzoni, autore di vari scritti irredentistici sulla Dalmazia¹⁰² e propenso a perorare le cause dei fascisti zaratini in Parlamento. Verso la fine di settembre, Mandel convocò una seduta in cui prospettava l'apertura di una sede locale del Partito nazionalista e concluse l'evento gridando «Viva il Re!», mandando un chiaro segnale ai repubblicani¹⁰³. «Viva la Repubblica!» gridò invece il 6 novembre per le strade di Zara il membro del PRID Benevenia, scontrandosi con un carabiniere che però lo rilasciò la sera stessa. La situazione degenerò infine quando i fascisti organizzarono una spedizione punitiva l'indomani, assalendo i repubblicani e distruggendo il circolo del PRID «Giuseppe Mazzini»¹⁰⁴. In seguito al grave tafferuglio,

⁹⁶ Bonfanti ne aveva offerto il seguente ritratto in vista delle elezioni del 1921: «Composta dagli ex volontari dalmati del disciolto battaglione "Rismondo" e da pochi opportunisti, che sfruttano il malcontento di giovani inesperti e generosi ai fini delle loro ambizioni personali. Il gruppo repubblicano, formato di elementi eterogenei e non molto numerosi, sembra destinato a sparire, perché sorto non da una fede sinceramente sentita, ma da un semplice malcontento occasionale». ACS, PCM UCNP, b. 68bis, fasc. 8.15, *Bonfanti a Salata*, 15 marzo 1921.

⁹⁷ R. Wörsdörfer, *Krisenherd Adria 1915-1955*, cit., p. 236.

⁹⁸ Coen, *Zara fra le due guerre*, cit., 132; DAZD, Osobni Arhivski Fondovi, 357 Božidar Krekich, volantino del PRID, senza data (probabilmente 1922).

⁹⁹ *Mazzini, Zara e i repubblicani*, «Il Corriere di Zara», 17 novembre 1921.

¹⁰⁰ E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., pp. 219-222.

¹⁰¹ E. Gentile, *Storia del Partito Fascista*, cit., p. 234.

¹⁰² L. Federzoni, *La Dalmazia che aspetta*, Zanichelli, Bologna 1915, Id., *L'ora della Dalmazia*, Zanichelli, Bologna 1941.

¹⁰³ *Seduta costitutiva del gruppo nazionalista*, «Il Corriere di Zara», 20 settembre 1921.

¹⁰⁴ ACS, PCM UCNP, b. 55, *Ten. Pesavento a Moroni*, 7 novembre 1921; L. Monzali, *Italiani di Dalmazia*, cit., pp. 377-378.

Moroni emanò l'ordine di chiusura tanto per il Fascio «Dalmazia Irredenta» che per il circolo repubblicano¹⁰⁵. Questo intervento, comunque, fu tutt'altro che imparziale: mentre il circolo era un riferimento nevralgico per le attività del PRID che non poteva contare su una vera sinergia con le forze della penisola, il Fascio viveva in quelle settimane un'autonoma trasformazione che già ne prospettava lo scioglimento e l'apertura di una vera e propria rappresentanza di Partito. I fascisti dunque ottennero ciò a cui avevano mirato e cioè un duro colpo ai repubblicani, i quali, dopo aver accusato la connivenza tra i fascisti e il «Corriere», dalle colonne de «L'Adriatico» commentarono prima con toni conciliatori e poi con rabbia e rassegnazione: «Zara non avrà più pace, poiché i fascisti hanno dichiarato la lotta aperta e ad oltranza. L'odio maledetto, germogliato rigogliosamente dal settarismo basso e brutale, intaccherà gli individui, serpeggerà nelle famiglie, avvelenerà la misera vita degli zaratini prigionieri»¹⁰⁶.

Dalla fondazione del PNF alla marcia su Roma

Il 27 novembre 1921 fu un giorno decisivo per la politica zaratina: nel giro di poche ore vennero inaugurate infatti sia la sezione del Partito nazionalista che quella del Partito nazionale fascista (PNF), fondato a sua volta tre settimane prima durante il congresso di Roma¹⁰⁷. A presiedere fu ancora Mandel che, pur affiliato ai nazionalisti, si augurava che le due compagini potessero quanto prima fondersi. In effetti, l'intervento di Mandel dimostra come i due nuovi Partiti condividessero in pieno la concezione della pluralità dello spazio pubblico e politico: «L'azione del Partito Nazionalista dovrà svolgersi colla più civile e serena tolleranza e col più rigoroso rispetto delle opinioni altrui, a meno però che queste non avessero ad essere professate con manifestazioni contrarie ai nostri sentimenti ed a quelli della stragrande maggioranza della popolazione»¹⁰⁸. Degna di nota fu anche la creazione di un'organizzazione giovanile, i «Sempre Pronti», che avrebbe dovuto inquadrare e disciplinare gli attivisti delle squadracce. Fu in questo nuovo panorama partitico che la campagna per le elezioni amministrative del gennaio 1922 prese il via e va ricordato come Zara costituisse un'eccezione rispetto ad altre città delle nuove province, in quanto vi figuravano solo formazioni politiche italiane¹⁰⁹. Inoltre, nonostante alcuni commenti sulla stampa sottolineassero la discordia e le rivalità fra le fazioni, un comitato elettorale in preparazione di una lista unica fu creato già nel dicembre 1921, salvo poi effettivamente sciogliersi per disaccordi sui nomi. I *leader* dell'UN non diedero segni di intolleranza verso i candidati fascio-nazionalisti, piuttosto le accuse di sabotaggio politico arrivarono da entrambi i fronti. Le differenti vedute circa il conflitto fra interessi «municipali» o «nazionali» costituirono senza dubbio un elemento impor-

¹⁰⁵ ACS, PCM UCNP, b. 55, *Ordinanza n. 1509*, 9 novembre 1921.

¹⁰⁶ *La grande percossa*, «L'Adriatico», 10 novembre 1921; vedi anche *Lotta fraterna*, «L'Adriatico», 8 novembre 1921.

¹⁰⁷ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., p. 182.

¹⁰⁸ *Adunanza costitutiva del «Partito Nazionalista» di Zara*, «Il Corriere di Zara», 30 novembre 1921

¹⁰⁹ Per la Venezia Giulia vedi A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini*, cit., pp. 477-481.

tante nel confronto di quelle settimane¹¹⁰, anche se la presenza di «zaratini» e «forestieri» in entrambi gli schieramenti, oltre all'elevata mobilità geografica di quegli anni, sembrano ridurne l'impatto effettivo. In realtà, proprio i fascisti, ancora prima delle elezioni, cominciarono a polemizzare con l'UN manifestando gradimento nei confronti del nome di Ziliotto, ma non di quello di Krekich¹¹¹. Quest'ultimo sembrava essere il pomo della discordia nonostante, come abbiamo visto, la sua candidatura non comportasse alcun sostanziale divario politico-ideologico col fascismo, mentre un altro candidato dell'UN, il Domiacussic citato in apertura, era al contempo presidente onorario del locale PNF. Pochi giorni dopo le elezioni, un editoriale del «Corriere» sottolineava la vicinanza delle fazioni sostenendo che: «il popolo di Zara si vanta di essere stato fascista prima che il fascismo nascesse, perché [...] a Zara nessun bolscevico avrebbe bruciato il tricolore senza essere linciato»¹¹². Queste iperboli sono utili per leggere il confronto elettorale come «circolazione delle élites» in senso paretiano: le dicotomie Zara/Italia e municipio/nazione, appaiono non tanto come un elemento di inconciliabilità programmatica, ma piuttosto una «derivazione»¹¹³ concepita soprattutto dai fascisti per legittimare la propria singolare dottrina in un momento di trattativa per il potere a livello sia locale che nazionale. Come sottolinea giustamente Reichardt, il fascismo in generale non cercava «spiegazioni ideologiche, bensì giustificazioni»¹¹⁴. Significativo è in questo senso il commento apparso su «L'Azione Nazionale»: «Noi amiamo veramente innanzi tutto l'Italia, la Dalmazia poi, ed infine Zara; noi vogliamo che Zara non sia una parte staccata dall'Italia ma che porti continuamente la sua voce, la voce del suo Comune, ovunque il popolo italiano si aduni nel nome d'Italia»¹¹⁵.

L'esito delle elezioni comunque vide ancora una volta l'UN vincitrice con 1.072 voti su 1.930 e 29 consiglieri, mentre i fascio-nazionalisti ne ottennero insieme meno della metà (462 e 7 consiglieri). Confrontando tale risultato con quello del plebiscito in favore di Krekich registrato nelle consultazioni del maggio precedente, sembra possibile interpretare la netta sconfitta numerica al tempo stesso come un riconoscimento della presenza dell'estrema destra nello scenario zaratino, fondata sia sui metodi leciti che sulla violenza. La lista «repubblicano-proletaria», nonostante le intimidazioni e le scomuniche, raggiunse 349 voti ma ottenne un solo mandato¹¹⁶. Ad ogni modo, il sindaco Ziliotto non poté assolvere alla carica causa la morte improvvisa qualche giorno dopo le elezioni¹¹⁷. La scomparsa di una personalità rispettata dalla grande maggioranza degli Zaratini sembra aver condizionato l'atmosfera politica delle settimane dopo il voto, che

¹¹⁰ Vedi la lettura di L. Monzali, *Italiani di Dalmazia*, cit., pp. 378-379.

¹¹¹ *Per la verità...vera*, «L'Azione Nazionale», 13 gennaio 1922.

¹¹² *Tutti per Zara, nessuno per sè stesso*, «Il Corriere di Zara», 26 gennaio 1922.

¹¹³ Per Pareto le derivazioni sono l'elemento fondante della retorica politica, e consistono in «ragionamenti» che fanno passare come logiche (razionali) azioni non-logiche. V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, vol. 3, Edizioni di Comunità, Milano 1981, p. 1.

¹¹⁴ S. Reichardt, *Praxeologie und Faschismus*, cit., p. 137.

¹¹⁵ *Fascisti e Nazionalisti, appoggiati dalla Nazione lottano a Zara per il trionfo di un chiaro e definito programma politico ed economico*, «L'Azione Nazionale», 17 gennaio 1922.

¹¹⁶ *Le elezioni comunali nella Dalmazia annessa*, «Il Corriere di Zara», 24 gennaio 1922. Curiosamente, il consigliere dei repubblicani Drazevic viene citato come candidato anche dei fascionazionalisti.

¹¹⁷ L. Monzali, *Italiani di Dalmazia*, cit., p. 381.

scorsero senza particolari confronti¹¹⁸. Sul fronte del PNF, si intensificarono i rapporti con la penisola grazie, oltre alla «lobby» dei fascisti di confine presenti nella capitale¹¹⁹, all'azione di Gray, De Vecchi e De Stefani (già presente alla fondazione del PNF locale), il quale per la prima volta parlò esplicitamente dell'opera di penetrazione e controllo, prezzo da pagare per il supporto da Roma:

Da oggi la minoranza consigliere nazionalista [...] e fascista farà capo per quanto riguarda gli interessi politici ed economici di Zara [...] ad un triumvirato parlamentare costituito da due deputati fascisti e da un deputato nazionalista. In tal modo la minoranza consigliere potrà rafforzarsi e svolgere la propria azione politica non solo nel Comune di Zara, ma anche indirettamente nel Parlamento italiano [...]. Il vecchio Comune di Zara va morendo sotto i colpi del fascio littorio. Lo sostituisce l'Italia¹²⁰.

La morte di Ziliotto, insieme alle frequenti assenze di Krekich, causarono un profondo vuoto non solo politico, ma anche quanto a capacità di catalizzare voti e sostegno e i fascisti ne seppero approfittare, facilitati in ciò anche dai paralleli sviluppi politici in corso in altri territori del confine orientale: i fascisti zaratini tornarono ad esempio prepotentemente alla ribalta dopo il *Putsch* delle camicie nere contro lo «Stato Libero» di Fiume retto da Zanella il 3 marzo 1922¹²¹. Dopo aver inaugurato una sede di quartiere del PNF, attivisti del Partito ebbero un diverbio con militari italiani chiamati «traditori», il quale non degenerò solo grazie all'intervento di un ufficiale che promise ai fascisti di indagare sulle presunte provocazioni dei soldati, e non viceversa¹²². Di lì a poco un altro gruppo di fascisti aggredì alcuni abitanti del quartiere Ceraria/Voštarnica, un episodio che preoccupò per le possibili conseguenze diplomatiche fra Italia e Jugoslavia. Il «*Novo Doba*» da Spalato infatti parlava di vittime jugoslave¹²³, mentre il segretario locale del PNF Radovani si affrettò a precisare che i tafferugli erano occorsi fra fascisti e repubblicani¹²⁴. Tutto ciò non intaccò la legittimazione del Partito nella scena pubblica: quando, alla fine di maggio, i reali d'Italia visitarono per la prima volta Zara, il loro soggiorno fu occasione di parate e manifestazioni musicali della banda del Fascio, mentre Mandel fu addirittura ricevuto privatamente dal re¹²⁵. Questo dimostra come il fascismo zaratino fosse già ben integrato, anche se non formalmente rappresentato, nelle istituzioni locali prima della marcia su Roma. Più complessa è invece la questione dell'attitudine della popolazione di Zara: sembra plausibile che in città regnasse una certa indifferenza di fronte agli sviluppi politici e alle tensioni fra repubblicani e fascisti sempre più vicini alla classe dirigente «liberale». Ad esempio, il «Corriere» lamentò nell'agosto 1922 gli scarsi risultati dell'appello all'«imbandieramento» per festeggiare «la vittoria sul

¹¹⁸ ACS, Ministero degli Interni Pubblica Sicurezza (d'ora in poi MIN INT PS) 1922, b. 162, fasc. 1, *Moroni a Facta*, 11 marzo 1922.

¹¹⁹ A. M. Vinci, *Il fascismo al confine orientale*, cit., p. 35.

¹²⁰ *La lotta elettorale di Zara in un articolo dell'On. De Stefani*, «L'Azione Nazionale», 2 febbraio 1922.

¹²¹ D. I. Rusinow, *Italy's Austrian heritage: 1919-1946*, Oxford University Press, Oxford 1969, pp. 165-166.

¹²² ACS, MIN INT PS 1922, b. 162, fasc. 1, *Moroni al Ministero dell'Interno*, 3 aprile 1922.

¹²³ *Gite avventurose di Primavera*, «L'Adriatico», 4 aprile 1922; *Osvete Fašista*, «Novo Doba», 10 aprile 1922.

¹²⁴ *La politica del Fascio di Zara*, «L'Adriatico», 16 maggio 1922.

¹²⁵ *Ancora della visita a Zadar delle Loro Maestà*, «Il Corriere di Zara», 31 maggio 1922.

bolscevismo» dopo il fallimento dello sciopero legalitario antifascista in Italia¹²⁶. Paradossalmente dunque, mentre l'Italia era segnata da un'estrema instabilità politica, nella città dalmata sembrava essersi creata una simbiosi o quantomeno una *pax* tra istituzioni ed estrema destra, suggellata dall'accordo raggiunto all'unanimità per eleggere sindaco Arturo Persicalli – reggente dopo la morte di Ziliotto – e i suoi assessori, tutti unionisti¹²⁷.

La marcia su Roma vista da Zara

Oltre al *Putsch* di Fiume, i fascisti organizzarono a inizio ottobre 1922 la presa del potere in un altro centro delle nuove province, Bolzano, dove vennero occupate scuole e edifici pubblici, costringendo il Consiglio comunale allo scioglimento¹²⁸. Questi episodi, diffusi in molte altre province del Regno, possono essere visti come una prova generale in vista della presa del potere a livello nazionale¹²⁹, mentre ben diversa era l'atmosfera a Zara, dove il 28 ottobre 1922 sembra essere stata una giornata tranquilla, a quanto emerge dalle parole di Moroni:

Qui la giornata è trascorsa in modo normale salvo riunione tenuta dai fascisti nell'interno della loro sede per solidarietà morale con colleghi penisola. Essi peraltro qualora vi avessero ordine da organi centrali partito non mancherebbero di eseguirli. Ma per ora non prevedesi alcuna azione. Ciò nonostante avvenuta consegna poteri ad autorità militare¹³⁰.

Nonostante ciò ci furono episodi minori di violenza, come i danni al negozio del barbiere Giuseppe Zuccari, preso di mira perché non aveva esposto il tricolore in onore della marcia, tra l'altro a quanto sembra non per protesta, ma perché egli non era al corrente degli avvenimenti¹³¹. Il «*Novo Doba*» si spinse addirittura a dichiarare che il commissario civile si sarebbe immediatamente dichiarato fascista¹³², fatto sta che la vera e propria consacrazione del nuovo potere avvenne tre giorni dopo la marcia su Roma. Manifestazioni e festeggiamenti ebbero luogo con la solita coreografia di bande e inni fascisti, marce dei «*Sempre Pronti*» e imbandieramento delle vie della città. Ormai disponendo di una legittimazione senza ostacoli, Mandel, Radovani (che aveva partecipato all'adunata di Napoli il 24) e Zimolo parlarono in pubblico¹³³. In realtà, l'appoggio a Mussolini non si limitò a esponenti dell'estrema destra, come dimostra il messaggio del presidente della Giunta provinciale, il «liberale» Giovanni Lubin:

¹²⁶ *Incomprensione o indifferenza?*, «Il Corriere di Zara», 12 agosto 1922.

¹²⁷ ACS, PCM UCNP, b. 27, fasc. 13, *Moroni a Salata*, 31 agosto 1922.

¹²⁸ S. Lechner, «*Die Eroberung der Fremdstämmigen*», cit., pp. 196-242.

¹²⁹ G. Albanese, *La Marcia su Roma*, cit., p. 38; D. S. Elazar, *Electoral democracy, revolutionary politics and political violence*, cit., p. 480.

¹³⁰ ACS, PCM UCNP, b. 52, fasc. 7.5, *Moroni a Salata*, 28 ottobre 1922.

¹³¹ ACS, MIN INT PS 1923, b. 104, fasc. 73, *lettera del figlio Amato a Mussolini*, 27 ottobre 1923.

¹³² *Prevrat u Italiji*, «*Novo Doba*», 30 ottobre 1922.

¹³³ *Manifestazioni di giubilo*, «Il Corriere di Zara», 1° novembre 1922.

In questo giorno lungamente auspicato dai nostri morti gloriosi, spuntato per virtù della vivente giovinezza d'Italia, la Giunta Provinciale della Dalmazia annessa plaude a Voi, restauratore della coscienza italiana, assertore invitto dell'italianità della Dalmazia, augurando, che in intima unione coi maggiori artefici della vittoria Vi sia dato guidare la Patria sulle vie della nativa grandezza. Possano nella gloria della Madre comune per merito Vostro elevarsi le sorti di Zara mutilata, fedele fino alla morte¹³⁴.

Infine, dopo il Consiglio, l'amministrazione comunale e la Camera di commercio, lo stesso Krekich si dimise da deputato, precisando che ciò «non venne punto determinato dall'indirizzo del nuovo Governo in linea nazionale conforme pienamente agli ideali da me sempre propugnati»¹³⁵. In questo contesto i fascisti locali occuparono e sostituirono velocemente le istituzioni in diversi ambiti: appena cinque giorni dopo la marcia su Roma, ad esempio, essi pattugliavano il molo di Zara perquisendo senza alcun mandato gli arrivati dal Regno SHS¹³⁶. Certo è che la ratifica degli accordi di Santa Margherita, che precisavano le condizioni di Rapallo con il definitivo sgombero dalla Dalmazia non annessa, rappresentavano la prima vera sfida in campo diplomatico per Mussolini e il fascismo locale. In questo senso Radovani, nuovo presidente della Federazione provinciale del PNF, si rivolse agli attivisti fascisti richiamandoli alla disciplina e all'astensione da «qualsiasi azione di rappresaglia» nei confronti di jugoslavi¹³⁷. Sulla stessa linea si inquadra la decisione di sciogliere i «Sempre Pronti» e i legionari facendoli confluire insieme ai residui delle squadacce nella Milizia volontaria per la Sicurezza nazionale¹³⁸. Tale opera di *Gleichschaltung* di organizzazioni e istituzioni segnalava l'imminente egemonia del fascismo a Zara già pochi mesi dopo la marcia su Roma e conclude questa narrazione sulle sue origini.

Senza dubbio, il processo di formazione di identità politica fu contraddistinto da simbiosi, cooperazione e tolleranza, ma anche da occasionali scontri con le altre fazioni politiche. Uno sguardo ai profili biografici dei protagonisti, la maggior parte dei quali professionisti integrati economicamente in città, ha permesso di capire come il passaggio di testimone non corrispose a un significativo cambiamento di *status* nell'*élite* e anche il fattore generazionale, pur presente, non comportò un cambio di regime da «vecchi» a «giovani» (Zimolo e Radovani erano praticamente coetanei di Mussolini come Ziliotto lo era di Facta). Nuovo era però il modo di vivere il ruolo del politico, più agitatore che burocrate e, infatti, una costante indispensabile per capire gli sviluppi successivi fu l'«economia della violenza»¹³⁹ con cui il fascismo si impose nello spazio pubblico e nella vita politica della città dalmata, prendendo di mira soprattutto jugoslavi e repubblicani. Come breve epilogo bisogna ricordare che i protagonisti incontrati in queste pagine si trovarono in un rapporto dialettico con il potere centrale. Se da un lato Mandel e Rado-

¹³⁴ *La Giunta Provinciale all'on. Mussolini*, «Il Corriere di Zara», 1° novembre 1922.

¹³⁵ *Le dimissioni del Consiglio e dell'Amministrazione Comunale di Zara. Le dimissioni dei membri della Camera di Commercio. Le dimissioni del deputato di Zara*, «Il Corriere di Zara», 8 novembre 1922.

¹³⁶ DAZD, 130 Jugoslavenski Konzulat u Zadru 1922, 3.1.4, *Cincar-Marković a Moroni* 2 novembre 1922.

¹³⁷ *La federazione fascista di Zara*, «Il Corriere di Zara», 13 dicembre 1922.

¹³⁸ ACS, MIN INT PS 1923, b. 104, fasc. 73, *Maggioni al Ministero dell'Interno*, 2 febbraio 1923.

¹³⁹ M. R. Ebner, *Ordinary Violence in Mussolini's Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, p. 25.

vani vennero insigniti del titolo di Cavalieri del Regno d'Italia¹⁴⁰ e Zimolo fece carriera diplomatica, il nascente regime continuò l'opera di penetrazione centralistica nel tessuto sociale e politico della città, mentre la maggior parte dei membri dell'UN venne cooptata, senza però ritornare alle cariche principali. Un'opera decisiva in questo senso fu compiuta dai prefetti, nuove figure cruciali nel guidare e garantire il processo di integrazione di Zara da «nuova» a «regolare» provincia dello Stato italiano. Proprio di loro si servì Mussolini per sedare le frizioni interne al Partito a livello locale. Il malcontento si manifestava occasionalmente sia in petizioni al Duce, come quella di Mandel contro gli accordi diplomatici sullo sgombero della Dalmazia¹⁴¹, sia in dissidi tra la fazione più istituzionale e quella che avrebbe voluto «continuare [il, N.d.R.] sistema [dell', N.d.R.] olio [di, N.d.R.] ricino»¹⁴². In questo caso il prefetto commissariò l'amministrazione provinciale affidandola ad un altro «regnicolo», il conte Luigi Passerini, mentre il deputato marchigiano Serafino Mazzolini veniva nominato commissario straordinario delle sezioni dalmate¹⁴³. Questa instabilità persistente riguardava però il fascismo come forza oramai saldamente insediatasi al potere: ulteriori approfondimenti futuri saranno dunque auspicabili per affrontare i tanti aspetti trascurati della presenza amministrativa italiana negli anni Venti e Trenta, fino al riattivarsi di meccanismi di violenza etnica e politica del fascismo durante l'occupazione della Dalmazia a partire dal 1941.

¹⁴⁰ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», a. LXV, n. 41, p.802.

¹⁴¹ L. Monzali, *Italiani di Dalmazia*, cit., pp. 403-404.

¹⁴² ACS, MIN INT PS 1923, b. 104 fasc. 73, *Maggioni a Mussolini*, 1° marzo 1922.

¹⁴³ ACS, MIN INT PS 1924, b. 87, fasc. 88.75, *Bellini al Ministero dell'Interno*, 13 settembre 1924.

IN LIBRERIA



Il termine regnicolo, ben noto nell'area triestina e goriziana, indica gli emigranti italiani in Austria, in questo caso residenti nel Litorale austriaco, particolarmente numerosi a Trieste, ma presenti anche in altri centri urbani, come Gorizia e in Istria. L'uso di tale termine si rese necessario nell'area alto adriatica per distinguere (tra la popolazione residente) gli italiani sudditi austriaci dagli italiani sudditi del Regno d'Italia, o regnicoli.

L'autore del Diario è un regnicolo, emigrato dal Friuli nella Trieste asburgica, di professione infermiere e poi scritturale, cioè impiegato addetto alla copiatura di documenti burocratici. Proprio il suo mestiere favorirà la stesura e la copiatura in bella scrittura delle esperienze subite negli anni di guerra, prima quale internato in due noti campi austriaci (Wagna e Katzenau) e poi quale profugo in diverse città italiane.

In questo volume non è protagonista la guerra combattuta, ma l'esperienza del profugo costretto a vagare in diverse località dell'Austria e dell'Italia, sempre alle prese con le scarse risorse economiche, con la burocrazia, la ricerca di una sistemazione lavorativa e la socializzazione con ambienti e persone sempre diverse.